



Istituto Salesiano "Don Bosco"
Via Provolo, 16 - Verona



Carissimi confratelli,

proprio nel giorno dell'Epifania il Signore si rendeva misteriosamente manifesto nella nostra comunità chiamando a sé, per renderlo partecipe della sua risurrezione, il caro confratello

Coadiutore LEONE SACCOMANO

morto il 6 gennaio 1992 a 94 anni di età.

Era nato a Nespolo di Lestizza (UD) il 2 gennaio 1898 da una famiglia profondamente radicata nella fede e nel costume della migliore tradizione della gente friulana.

Visse e condivise con la famiglia le gioie e le sofferenze della sua fanciullezza, ed i primi impegni scolastici. Poi quasi improvvisamente, in un periodo in cui la scuola era considerata quasi un lusso, ebbe la fortuna e la grazia di frequentare le scuole professionali di Torino-Valdocco come "apprendista sarto" dal 1910 al 1915 maturando il diploma di 3 tecnica.

Tornato in famiglia era già pronta una prima sistemazione di lavoro quando le vicende della prima guerra mondiale lo chiamarono al servizio militare. Finita la guerra, tornò sano e salvo in famiglia. Tutto sembrava doversi sistemare nel migliore dei modi orientandosi verso una vita e lavoro nella società, quando, improvvisamente e decisamente lasciò tutto: genitori, fratelli, sorelle ed anche il fumo (piccola cosa ma che poteva essere significativa per un giovane) per far ritorno nella casa di don Bosco per... essere salesiano in mezzo ai giovani chiamati ad orientarsi nel mondo del lavoro. Fu aspirante a Gorizia. Fece il noviziato ad Este (Pd) e si consacrò al Si-



gnore con la prima professione il 18 settembre 1923 e con quella perpetua il 18 settembre 1926. Lavorò come maestro di sartoria a Verona don Bosco (1923-26) poi come direttore del laboratorio di sartoria dal 1926 al 1942 a Venezia “Coletti” ed infine a Verona “Don Bosco”... fino al venir meno della grande scuola professionale di “sartoria”. Quando questo avvenne il signor Saccomano, riconosciuto “Cavaliere di Vittorio Veneto”, aveva raggiunto già settant’anni. Ma aveva ancora energie per lavorare: continuò ancora per altri vent’anni a fare il sarto... in un piccolo laboratorio, prima insieme con un altro confratello anziano come lui, poi da solo... fino alla fine.

Per diversi anni nella comunità del “Don Bosco” fu patriarca, maestro di vita per molti di noi. Forse la Provvidenza l’ha conservato a lungo perché nel periodo di trasformazione che la società visse, dopo la celebrazione del Concilio Vaticano II ed alcune distorte sue interpretazioni, fosse tra i salesiani tutti «una lucerna luminosa ed ardente» (Giovanni 5,35).

* * *

Il signor Leone fu uno di quei salesiani che Don Bosco avrebbe desiderato poter imbalsamare per conservare la genuinità del suo spirito nella famiglia religiosa da lui fondata.

Con la fine della 1^a guerra mondiale era venuto a trovarsi nelle condizioni ideali per crearsi un futuro nella vita. Non gli mancava nulla: era giovane - aveva esperienza, ingegno, buona volontà, serietà, professionalità... Forse proprio per questo il Signore lo chiamò: ed il signor Leone rispose subito e generosamente: «Eccomi». Avvertì essere vero anche per lui il sogno dei 9 anni di Don Bosco. Ed eccolo subito in mezzo ai giovani sarti in laboratorio... per insegnare loro con l’esempio, la parola, la fatica e l’ago a diventare buoni cristiani ed onesti cittadini. Era con loro non solo in laboratorio, in scuola, ma anche in cortile, in Chiesa, a passeggio: viveva con loro e per loro.

Nel primo incontro di Domenico Savio con don Bosco... il piccolo Domenico disse: «Ecco, io sono la stoffa... lei ne faccia un abito per il Signore». Sono parole con le quali un adolescente... traduce un suo ideale di vita. Ma sono anche parole che possono riassumere le lunghe pagine di storia del signor Saccomano.

Fu maestro nell’arte del vestire... Applicava un principio semplice: il vestito è fatto per l’uomo. Era un artigiano capace di stendere la stoffa sulla persona per metterne in evidenza, rispettando le regole e lo stile dell’eleganza, la dignità. Il vestito deve fare da cornice al contenuto del quadro: l’uomo. Questo mestiere non l’abbandonò mai: lo continuò fino alle ultime ore prima di morire... ricercato ed apprezzato in città da clienti, gestori di negozi di stoffe... da ecclesiastici e vescovi. Anche quando il suo grande laboratorio lo vide ridursi (con una certa stretta al cuore) a pochi metri



quadri... il Cavaliere Leone continuò a lavorare con serenità: bisognava portare a termine «l'abito del Signore» con cui presentarsi a ricevere il premio del Paradiso. Quel "mini laboratorio..." era divenuto una finestra aperta sull'orizzonte del cielo: li tagliava, cuciva, pregava, leggeva, ascoltava «Radio Pace», conversava con qualche confratello che veniva a fargli visita.

Era un maestro non solo nell'arte del vestire, ma soprattutto nell'arte dell'educare. Non si è mai visto il signor Saccomano perdere la calma anche nei momenti in cui bisognava essere forti. Molti exallievi si ricordano così il loro maestro. Per loro era un "modello" non solo nell'arte del vestire, ma soprattutto nell'arte del vivere secondo il Vangelo e secondo lo stile dello spirito di don Bosco. Diceva, invitava, ma soprattutto faceva nella sua persona quello che nel suo cuore desiderava facessero i suoi allievi.

Questa ricchezza di umanità lo rendeva amabile anche nei confronti dei confratelli e superiori. Come «capo di un grande laboratorio di sartoria» era responsabile di una «gestione»: e ci teneva anche. I suoi rendiconti, nelle cose grandi come in quelle piccole, erano precisi... come il taglio su di una stoffa, i punti su di un elegante vestito. Sempre sereno ed amabile in mezzo ai confratelli dal mattino alla sera... partecipe della gioia e della fatica di tutti.

Il signor Leone era così... perché viveva in comunione di vita con il Signore. Era lì, il Signore, la sorgente della grande dignità che emergeva dalla preziosità del suo lavoro come professionista, come educatore salesiano, come uomo di relazioni dentro e fuori la casa salesiana. La regolarità e la costanza della sua presenza alle pratiche di pietà impreziosivano la sua vita... anche nei vari "esodi" cui fu soggetto il suo "laboratorio" negli ultimi anni... per lasciar spazio alla crescita della scuola superiore. Il crescere di una scuola era motivo di gioia per tutti. Ma per il Sig. Leone era anche una sofferenza: la crescita degli studenti era accompagnata da un "restringimento di spazio" di quello che era stato ed era il suo laboratorio: la sua vita. Ma nessuno se n'è accorto: era eleganza di stile di vita; nobiltà di carattere e ricchezza di grazia. Sembra sentirlo ancora camminare con fatica, trascinando un po' i piedi lungo il porticato che attraversa il cortile per andare in Chiesa, in refettorio, al piccolo bar, alla sala TV; lungo i corridoi delle aule, del suo "mini laboratorio", delle camere. Puntuale, presente, attivo sempre... anche nel canto, nelle celebrazioni delle lodi, dei vesperi e nella recita del rosario alla sera, con un gruppo di confratelli, nella visita al SS. Sacramento.

La sua quasi secolare esistenza aveva trasformato la sua persona in una piccola biblioteca ricca di esperienza, di sapienza, di grazia, di salesianità, «Cose antiche e cose nuove», avevano fatto sintesi nella sua persona... secondo «regole precise»: quelle del buon gusto del vestire che certe volte... riesce a velare anche difetti di natura onde meglio evidenziare la dignità della persona.



Forse la sua testimonianza non sempre noi l'abbiamo saputa avvertire per farne tesoro.

* * *

Con la morte del signor Saccomano scompaiono la figura ed il modello di un coadiutore che fu «maestro d'arte»: maestro di giovani. A qualcuno potrà sembrare un «confratello di ieri». Sarebbe uno sbaglio grosso il lasciarsi tentare di pensarla così. Dentro a quell'anziano confratello guardato con rispetto, ammirazione e quasi devozione da tutti, c'era un uomo che sapeva stare al passo perché coltivava una eredità umana, morale e spirituale che l'avevano aiutato a crescere. C'erano le virtù umane, le virtù cristiane, quelle salesiane... incarnate nella sua persona: dentro e fuori.

La sua figura richiama il sogno dei diamanti del 1881. Don Bosco l'ha fatto in un ex monastero benedettino da lui poi trasformato in una scuola professionale: San Benigno (TO). Il salesiano modello intravisto in sogno da Don Bosco si è fatto storia nel signor Saccomano?

Siamo tentati di pensarlo perché nella vita del signor Leone il maestro di sartoria fa sintesi con il maestro di salesianità: un punto dietro l'altro con costanza, amore, sacrificio, fede.

Amiamo ricordarlo già in possesso del premio eterno. Ma non siamo noi «misura» di un tanto giudizio.

Per questo lo raccomandiamo anche alle vostre preghiere. E facciamo nostra la riflessione scritta di un confratello coadiutore, vissuto per vari anni a fianco al signor Saccomano: «Dal cielo brighi perché Don Bosco ottenga dal Signore nuove e tante vocazioni di fratelli coadiutori». Il mondo di oggi sembra averne più bisogno di ieri.

Verona, novembre 1994

Direttore e confratelli
della comunità del "Don Bosco" di Verona

Dati per il necrologio:

Coad. LEONE SACCOMANO, nato a Nespolo di Lestizza (UD) il 2.1.1898
morto a Verona il 6.1.1992 a 94 anni di età
e 69 di professione religiosa.